



**Borgomanero**

**Storie, fantasie e domande**

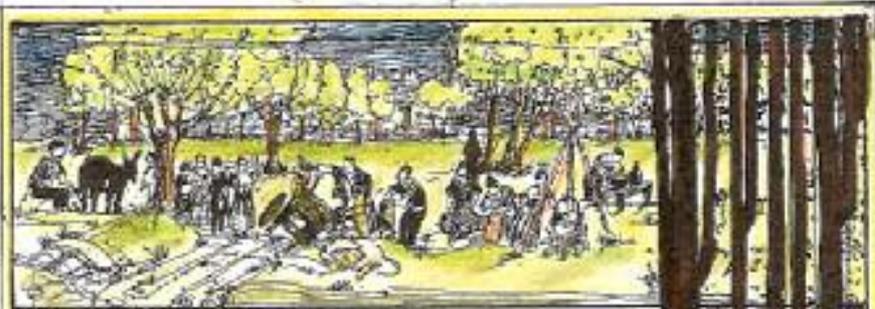
Forse anche risposte

Ovvero

**I 13 Örchi e Santo Stefano, già detto Vargan Bass**

*Gianni Strigini: i disegni*

*Ugo Zanetta: il racconto*



Borgomauero

Storie, fantasie e domande  
Forse anche risposte.

Ovvero

I 13 Orchie Santo Stefano,  
già detto Vargan Bassi

Per Gianni Stegini: i disegni  
di Ugo Zucetta: il racconto.



## I 13 Örchi nella leggenda di fondazione

Da tanto tempo la mia curiosità è attratta dal mistero dei 13 Örchi fondatori della città di Borgomanero, dalla leggenda più volte ripresa e rappresentata in gradevoli opere teatrali. La leggenda, anzi la "storia" è conosciuta da tutti e raccontata dalle nonne ai bambini con affetto e tenerezza.

Un gruppo di 13 persone, di ritorno dal pellegrinaggio di devozione a san Giulio, arrivano nella bella località sull' Agogna, il carro su cui avevano le loro cose si rompe, si fermano, trovano il posto molto bello, decidono di fermarsi definitivamente e fondare un nuovo Borgo. Per festeggiare, uccidono l' asino che tirava il carretto e cucinano il primo tapulone.

Sono stato sempre incuriosito dalle numerose particolarità della fondazione di Borgomanero ed attratto dai nomi delle località del suo territorio comunale.

I fatti misteriosi ed inusuali della storia sono molti e senza una chiara e certa spiegazione, sia nella parte tradizionale e favolosa del racconto della fondazione del Borgo, che nella realtà della topografia e toponomastica attuale.

Mancano le spiegazioni, è vero, ma i fatti, le realtà ci sono e pongono delle domande. Ci deve pur essere una risposta logica, anche se difficilmente documentabile. Bene, nel corso del tempo una spiegazione si è fatta strada e provo a illustrarla.



L' arrivo del viaggio di un carro

### Le domande

La prima domanda è anche quella alla quale non c'è una risposta certa:

Chi erano i 13 Örchi?

Dopo questa domanda si apre una piccola serie di quesiti intriganti ed apparentemente senza risposta:

Il racconto tradizionale ha un fondo di verità?

Da dove venivano i 13 Örchi?

Perché erano andati a San Giulio?

Gli orchi erano tutti orchi oppure, come recita la versione della leggenda tramandata a Vergano, un personaggio era di Vergano?

Quale rapporto esiste tra la tradizione dei nostri 13 Örchi e la realtà della fondazione del Borgo franco effettuata dal Comune di Novara, fondazione accertata dagli studiosi locali e da tutti ormai considerata come vera?

Perché avendo rotto il carretto hanno mangiato l'asino? Che cosa festeggiavano?

Perché avevano un asino ed un carro e non erano contadini con vanga ed aratro?

Perché dopo il pellegrinaggio da San Giulio hanno scelto un altro santo come patrono per il Borgo appena fondato?

Perché a Borgomanero la lingua, cioè il dialetto, è particolare?

Perché il dialetto è diverso da tutti quelli della zona?

Perché il piatto tipico tradizionale è il tapulone d'asino?

Perché l'altro piatto tradizionale è lo stufato d'asino?

Perché si mangia ed è rinomato il salame d'asino?



### I prati di Borgo all'arrivo dei 13 Örchi

Perché Vargan Bass è diventato Santo Stefano?

Perché Casin Ploza è diventata santa Croce?

Perché Gogna è diventata San Marco?

Perché Caristo, casale Cima e casale Coco sono diventate Santa Cristina?

Perché la leggenda riguarda solo Borgomanero e non menziona le frazioni?

Quale il motivo della separazione della città dalle frazioni?

Ultima domanda, marginale ma forse no, perché *Vargan Bass* e *Vargon Sora*? Uno con la "o" ed uno con la "a"?

## I 13 Örchi

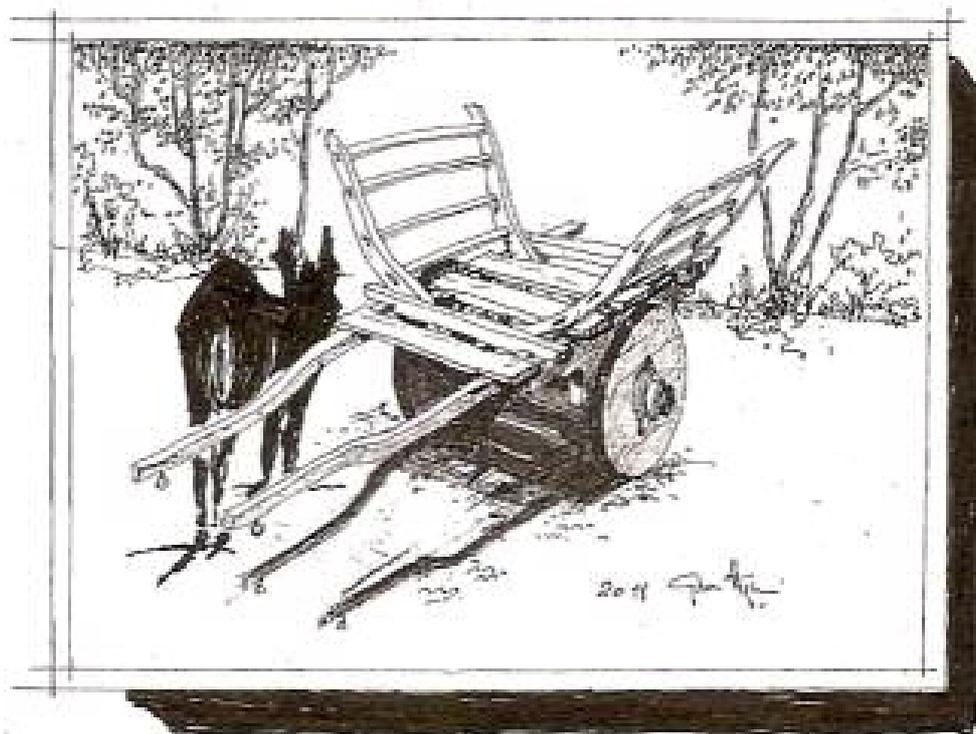
Le leggende sono racconti, spesso di fantasia nei personaggi e nella vicenda, ma spesso contengono molti elementi di verità o perlomeno di verosimiglianza, soprattutto se si vuole raccontare una storia senza però raccontarla tutta sino in fondo. Qualche motivo di convenienza può spingere a raccontare una storia bella in sé, ma da sfumare nei contenuti.

La prima riflessione da fare è, per me, quella di considerare la leggenda sui 13 Örchi come aderente alla realtà degli avvenimenti legati alla fondazione del Borgo, in altre parole i 13 Örchi sono realmente esistiti. I fatti narrati, risalenti alla seconda metà del XII secolo, sono troppo vicini a noi, considerando i tempi della storia, per aver subito, nel racconto tramandato, alterazioni tali da non lasciar leggere in trasparenza la verità. I fatti sono anche molto precisi e senza alterazioni o versioni, salvo quella raccontata a Vergano, circa gli eventi principali.

Bisogna pertanto prendere sul serio la leggenda degli Orchi e cercare di darle un significato.

Gli orchi della leggenda sono orchi agli occhi degli abitanti del territorio. Orchi sono quelle persone, esseri umani certo, dalle caratteristiche diverse dagli abitanti dei paesi vicini. Le loro caratteristiche spaventano gli abitanti della zona ove abitano.

Le favole raccontano con frequenza di questi personaggi dotati di poteri e ricchezze mirabili, e portatori di paura per quelli che non sono orchi. Nelle favole però quasi sempre sono uno od al massimo due: l' orco e l' orchessa. Da noi sono 13, tanti, anche se non troppi, per una favola.



### Il carretto degli orchi

“ Fa mia l' Örcu! ” diceva mia nonna quando facevo qualcosa di insolito, come quando, ad esempio a 16 anni, sono tornato dal barbiere con un taglio di capelli diverso dall' usuale.

Gli orchi sono nella cultura del nostro territorio delle persone diverse ed incutono timore. Il quadro storico in cui si inserisce la fondazione del Borgo ad opera del comune di Novara è quello degli anni dopo l'anno mille ove è posta la ripresa economica, civile e culturale dell'Italia e dell'Europa medioevale.

Erano terminate le migrazioni dei popoli barbari e le ultime scorribande degli Ungari e dei Saraceni e pure quelle dei Vichinghi si erano esaurite, anche se i Normanni stavano consolidando nell'Italia meridionale una nazione grande e potente.

In quegli anni il comune di Novara era impegnato a porre le basi del dominio sul territorio tra Sesia e Ticino, destinato a diventare la sua provincia, insediando borghi di nuova fondazione a presidio dello stesso, in accordo ma spesso anche in competizione con l'autorità del vescovo, signore della riviera di Orta, e contro i domini feudali. I più famosi rivali di Novara erano i conti di Biandrate, massimo potere feudale ed imperiale in zona.

Il potere feudale era fondiario, amministrativo, giuridico e si estendeva sulle terre, sulle case, sui paesi ed anche sulle persone, con la servitù della gleba per i contadini lavoratori dei campi e con il vassallaggio per gli uomini liberi.

Per questo motivo trovare uomini in zona disponibili ad abbandonare la propria abitazione e condizione, per andare a fondare un nuovo borgo era impresa difficile. Gli uomini erano pochi in generale, e c'era una grande area come il Borgomanerese da popolare. Doveva essere difficile sottrarli ai conti di Biandrate, troppo vicini e potenti perché potessero sfuggire al loro controllo. Ugualmente difficile sarebbe stato attirarli dalla riviera di Orta, controllata dal Vescovo di Novara.

Era più facile rivolgersi a persone provenienti da lontano, libere da vincoli ed alla ricerca di una sistemazione.

Il racconto è con ogni probabilità veritiero e non fantasioso, perché corrisponde alla realtà della fondazione di nuovi borghi in tutte le parti del mondo: delle persone in movimento ad un certo punto trovano il luogo ideale per fermarsi.



**Un carro in viaggio**

I carri dei pionieri del far west americano del 1800 ricordano troppo il carro trainato dall'asino dei nostri 13 Örchi: pionieri provenienti da un altro mondo ed alla ricerca di una nuova vita in una terra promessa.

Il gruppo di persone con queste caratteristiche poteva essere un piccolo gruppo di Saraceni mussulmani, da poco convertiti al cristianesimo, in cerca di una sistemazione dopo il tracollo degli insediamenti in cui avevano sino ad allora vissuto.

Presidi saraceni sulle Alpi erano stati da poco smantellati e la Sicilia saracena, in tempi relativamente vicini al periodo della nostra storia, era passata sotto il controllo dei Normanni. Questo rende lecito pensare la presenza saracena in Italia come, se non diffusa, almeno usuale. Erano persone libere senza vincoli di servitù o vassallaggio ed avevano necessità di trovare un luogo ove fermarsi.

Un luogo ove affermare e legittimare la propria esistenza come uomini liberi e senza vincoli pesanti, ad esempio senza tasse, ma anche con dei diritti per sviluppare una attività economica idonea a procurare il necessario per vivere. Il Borgo franco di Borgomanero rispondeva a questi requisiti ed i novaresi cercavano persone per un insediamento stabile, non influenzabili dai conti di Biandrate o dal Vescovo signore della Riviera.

### **Le risposte alle domande**

A seguito di questa intuizione sono facili le risposte a tutte le altre domande rimaste sinora senza risposta.

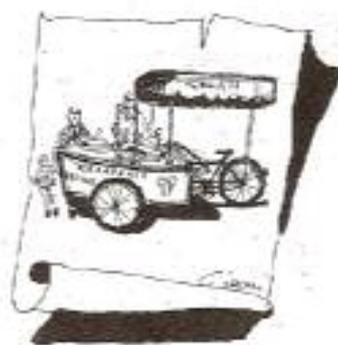
I novaresi avevano preso accordi per la fondazione del Borgo con un gruppo di persone vaganti in cerca di una sistemazione conveniente. Il Borgo franco dei Novaresi prometteva libertà, franchigie e protezione.

L' accordo era fattibile ma occorreva non forzare troppo la mano contro il Vescovo, per questo era necessario farli accettare da lui.

I 13 sono allora andati a san Giulio per venerare il santo, ma anche per farsi vedere dal Vescovo, il quale in quei tempi era molto spesso all' isola. Si erano così fatti vedere anche da lui per testimoniare una conversione sicura e affidabile.

Vergano era già un castello di una famiglia di Novara ed era una piazzaforte da tempo insediata in zona. La tradizione di Vergano racconta di "13 Örchi che non erano 13 bensì 12 più uno era di Vergano". I personaggi erano comunque forestieri, quindi l' affidabilità del gruppo era probabilmente garantita anche da quella persona di Vergano. Una persona locale avrebbe fatto da garante per i Novaresi, Vescovo e comune, sull' andamento delle cose nel Borgo appena fondato.

Che ci sia stato un patto, un accordo circa la fondazione, è anche attestato dall' altra parte della tradizione, quella relativa al banchetto con l' asino appena arrivati sul posto. Non c' è motivo al mondo, infatti, per mangiare l' asino qualora si rompa la ruota del carro. I borgomaneresi delle origini non dovevano essere così sciuponi da mangiare l' asino avendo rotto il carretto, a meno che fossero arrivati nella località pattuita. Avendo raggiunto il posto, trovandolo anche bello, si poteva festeggiare. Questo è un motivo plausibile per una bella mangiata: avevano fatto un buon affare accettando di fondare il Borgo!!



**Un carrettino di tempi recenti**

Dal carretto non traggono aratri e badili, gli strumenti del contadino dissodatore, tanto necessario per rendere abitabile una zona ancora dominata dalle esondazioni dell'Agogna. Probabilmente erano dei mercanti ed artigiani girovaghi, come tanti all'epoca, con un carretto come mezzo di trasporto.

Un mezzo tecnologico per un'epoca, in cui la maggior parte dei trasporti erano eseguiti a dorso di animale, ma spesso anche a spalla dagli uomini. Inoltre, con le franchigie del Borgo franco, Novara garantiva ai nuovi abitanti del Borgo la possibilità di tenere un mercato settimanale, sicura garanzia di guadagno per chi è del mestiere.



### **La chiesa di San Bartolomeo**

Appena fondato il Borgo era necessario realizzare, oltre che le case di abitazione, quelle per il culto, per

l'incontro e le decisioni della comunità, e scegliere anche un santo patrono, protettore del Borgo.

Come vuole la tradizione, San Giulio era stata meta del pellegrinaggio dei nostri 13 Örchi perché a lui devoti. Ma non viene scelto san Giulio come patrono, viene scelto san Bartolomeo: uno dei 12 apostoli, un santo importante, con una morte per supplizio atroce e dolorosa.

Sembra un altro motivo per non considerare il pellegrinaggio a San Giulio come motivato solo dalla devozione.

### **La lingua ed il tapulone**

Il dialetto è da considerare sempre una lingua viva sinché è parlata, poi viene inglobato con quelle prevalenti nell'uso ed allora muore. Dice Papale nella prefazione dello "Zibaldone di Borgomanero" di Piero Velati, "dialetto, vera reliquia archeologica del passato", cioè discende dalla parlata dei primi abitanti del Borgo.

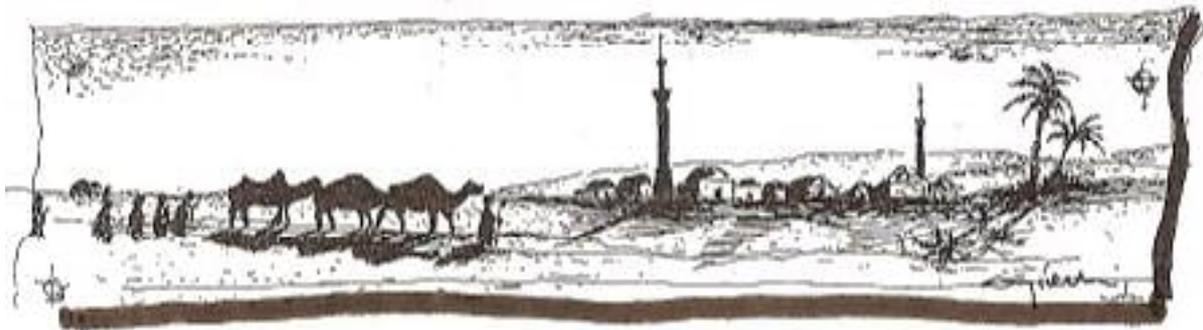
Il dialetto di Borgomanero è simile a quello parlato nei dintorni e comprensibile per tutti gli abitanti dei centri vicini, ma conserva una particolarità ed una differenza, sia nella cadenza che nella sintassi, tale da renderlo unico rispetto a tutti i dialetti del gruppo lombardo parlato in provincia. È probabile sia un retaggio dei primi abitanti, infatti la lingua, il dialetto di una persona, è quello che insegna la madre al figlio sin dai primi giorni di vita: lingua madre si chiama la lingua parlata sin dall'infanzia. La madre insegna la lingua imparata a sua volta da sua madre, che non parlava la lingua del posto di arrivo, bensì quella del luogo di provenienza.

Un altro segno della diversità dei nostri 13 Örchi rispetto agli abitanti vicini. Un dialetto di gente che viene da lontano, un dialetto assimilato a quelli vicini, ma con forte caratterizzazione, così forte che secoli di uso in comune con gli altri abitanti del comune non hanno cancellato.

Sembra quasi il dialetto parlato dagli immigrati degli anni '50 del secolo scorso che, nello sforzo di integrarsi, cercavano di parlare il dialetto locale, ma si portavano inevitabilmente dietro la cadenza e molti termini della loro dialetto di origine.

Come non è stata cancellata la preferenza per la carne d'asino, in luogo del tradizionale maiale dei contadini o la selvaggina dei signori.

Quando devono festeggiare il raggiungimento del luogo convenuto, mangiano l'asino, non tirano fuori salamini di maiale come farebbe uno delle nostre parti in pellegrinaggio a San Giulio od Oropa.



### Il paese lontano

Spesso la tradizione del salamino d'asino è rimasta in località ove nel passato la presenza saracena e quindi mussulmana aveva influenzato le abitudini alimentari. A Borgomanero la tradizione è rafforzata dal tapulone e dallo stufato d'asino, piatti fortemente radicati in tutte le famiglie sino a non molti anni fa; ora purtroppo limitata a sagre e occasioni particolari. La tradizione di Borgomanero ha raggiunto anche le frazioni, ove lo stufato d'asino era il piatto forte di Natale, quando il detto era *“par Nadal pöc e car, par san Stevu böc e böc, par san Giuvan pöc e burdöc”*, “per Natale pane e carne, per Santo Stefano quel che resta, per San Giovanni pane e rape”, e la carne era lo stufato di asino.

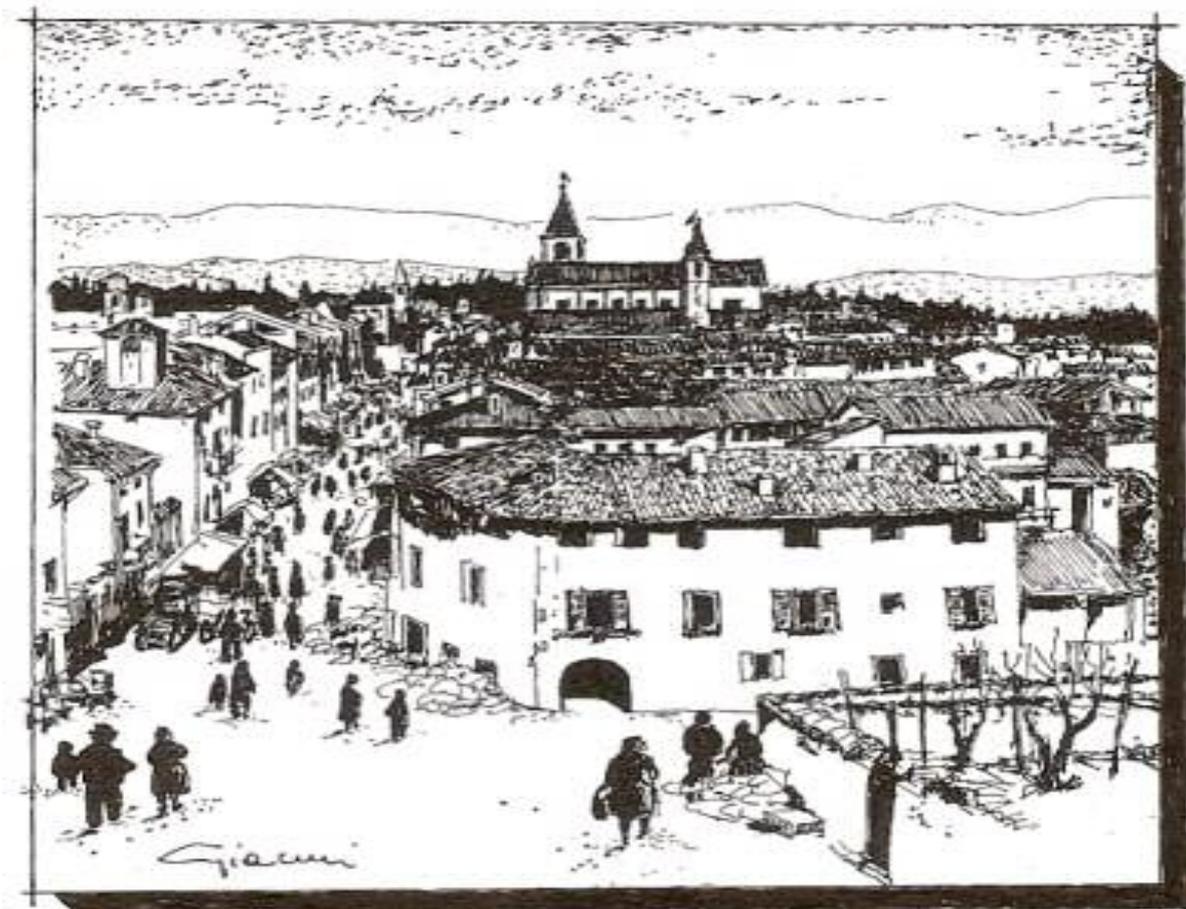
Il salame di maiale viene prodotto in ogni famiglia contadina e consumato sistematicamente, ma non fa parte dell'immaginario della cucina della tradizione, ove il tapulone è considerato il piatto caratteristico del Borgo.

Per quanto riguarda la ruota del carro poi, cioè del fatto che non si siano preoccupati della rottura della ruota del carretto, deve essere letto come un indizio della loro abilità di artigiani capaci di riparare da sé il carretto, senza la necessità di ricorrere ad altri.

### **Il mercato del venerdì ed il digiuno del Mercoledì**

I nostro Borgo ha avuto nei secoli rinomanza per il mercato, tenuto ogni venerdì sin dai tempi antichi.

Per dei mercanti era vitale il mercato, ed infatti lo hanno sempre tenuto e mantenuto negli statuti e nei regolamenti. Borgomanero soprattutto nei secoli passati era meta di visitatori da tutta la plaga circostante ed anche da più lontano.



### **Il mercato a San Gottardo**

Il mercato del bestiame era un mercato nel mercato, oltre che un motivo di orgoglio per la città, meritevole di un luogo a lui dedicato.

Il mercato, come la fiera, era momento di guadagno, quindi di festa, per i paesani che venivano a vendere i loro piccoli e grandi prodotti ai mercanti o direttamente al mercato di Borgomanero. Andavano a vendere soprattutto polli ed uova, per le piccole spese quotidiane, mentre il vino, venduto alle osterie ed ai commercianti, insieme al vitello, faceva fronte alle grandi esigenze della vita ed al risparmio.



### **Il mercato del bestiame**

Al mercato gli stessi comperavano anche tutto quello che l'economia di sussistenza non procurava loro nella cascina o nei paeselli: attrezzi per la campagna, il torchio in primo luogo, poi i carri e gli animali, i vestiti e gli ornamenti. Andavano a Borgomanero per i matrimoni: andavano a Borgomanero ad ingioiellare la sposa "*i navu a Bubané a inzuiéé la sposa*", si diceva a Santo Stefano.

Un altro motivo per andare a Borgomanero era quello di andare nei mulini, sorti numerosi lungo l'Agogna e le rogge da essa derivate.

#### **A Borgomanero si andava al mercato del venerdì.**

Venerdì giorno di mercato e di festa. Molti paesi hanno il mercato di venerdì, ma per dei saraceni abituati a fare festa il venerdì era importante scegliere proprio quel giorno per il mercato. Per fare festa però era necessario superare una proibizione della chiesa, forte ed osservata nella nostra cultura: quella del digiuno del venerdì.

Ora, l'astensione dal consumo delle carni di venerdì non era compatibile con le consuetudini di fare festa mangiando l'asino o comunque la carne. Carne che era poi la trippa, la "picula", o la pelle della gallina per i meno abbienti, cucinata sino a pochi decenni fa nelle osterie di Borgomanero, soprattutto per i giorni di mercato.

I nostri orchi però nel trattato di fondazione pensano a tutto, e tutto viene loro concesso: il digiuno a Borgomanero sarà d'ora in poi il Mercoledì e così si può continuare a mangiar carne di Venerdì, giorno di mercato. Sarà anche un ulteriore motivo di attrazione per gli abitanti del circondario.



### La polleria della Puliuna

Tutte piccole cose ma importanti per lo sviluppo futuro del borgo, infatti in quegli anni il comune di Novara aveva fondato, poco lontano, Borgo Agnello, senza la stessa fortuna di Borgomanero.

### Vargan Bass è diventato Santo Stefano

La leggenda fondativa non menziona mai i campi ed il lavoro dei campi come una componente delle origini. Eppure in un mondo in cui l'attività agricola era prevalente, i campi non potevano mancare. I campi e chi li lavorava i nostri 13 örchi li hanno trovati sul posto. Il contratto con il comune di Novara prevedeva infatti

l'aggregazione al Borgo delle cascine esistenti di *Vargan Bass, Casin Ploza, Gogna Caristo e Casale Cima*, completi di campi, vigne ed abitanti.

Gli abitanti erano ben contenti di ricevere le franchigie del borgo di nuova istituzione ed affrancarsi dalle servitù della precedente situazione, probabilmente servitù della gleba, ma anche da taglie e corvèe gravose. Inoltre erano sotto la protezione diretta di Novara, la maggior potenza della zona, convinta della validità della nuova fondazione al punto di cedere le cascine di Vergano Basso, sino ad allora dipendenti dal castello Vergano, castello dei Novaresi.

Ciò nonostante chi abita a Santo Stefano, anzi Vargan Bass, ha sempre percepito la separazione tra capoluogo e frazione come qualcosa di reale e non di tipo puramente campanilistico.



### Le vigne della Camiona

Una separazione quasi di uomini che guardano il capoluogo come popolato da persone diverse e di cui bisogna avere timore, solo il mercato li univa, il mercato era di tutti.

Per esempio nella parlata dialettale nessuno ha rinunciato ai nomi precedentemente utilizzati di Vargan Bass, Casin Ploza, Gogna, Casale Cima, Caristo Casale Coco. Ed allo stesso tempo tutti nella plaga Borgomanerese conoscono ancor oggi queste località con i vecchi nomi. Sembra che l' unione sia stata forzata, come forzato è stato il cambiamento del nome delle frazioni.

Era consuetudine dell' e poca fondare dei nuovi paesi e la fondazione non era solo opera dei comuni, anche la chiesa, vescovi e monasteri, effettuavano delle fondazioni un po' in tutta Europa. La caratteristica delle fondazioni di origine ecclesiastica è quella di utilizzare per la denominazione del nuovo Borgo il nome di un santo: Saint Etienne in Francia valga come esempio.

Borgomanero prende il nome dal podestà di Novara Mainerio, artefice della fondazione. Si può credere, a questo punto, possibile l' intervento del vescovo di Novara a ribattezzare i luoghi abitati esistenti, le cascine intorno a Borgomanero, con nomi di santi, quasi una cintura di protezione intorno al Borgo abitato da persone la cui antica fede mussulmana era ben nota. Il nuovo nome delle frazioni ne rimarcava l' impronta cristiana come contraltare del Borgo appena fondato.

I nuovi nomi inoltre sono tutti stati scelti tra santi antichi ed importanti: Santo Stefano Protomartire, Santa Croce direttamente dalla Passione di Cristo, San Marco, evangelista, Santa Cristina, una delle primissime sante della Chiesa.

Probabilmente questo antico passaggio da Vargan Bass a Santo Stefano ha congelato la dizione Vargan Bass nell' uso corrente, mentre Vergano è divenuto *Vargön Sora*.



**La chiesa vecchia di Santo Stefano**

### **Sarà vero o è solo una fantasia?**

Il racconto appena terminato è il risultato di considerazioni intuitive, senza alcun riscontro documentale. Le incongruenze spiegabili per questa via sono però molte.

La prima sollecitazione in questa direzione è venuta da un vecchio e dotto sacerdote, archivista del duomo di Vercelli, il quale, 30 anni fa, illustrando la bibbia Guala-Bicchieri, parlava delle numerose genti presenti in Piemonte nel medioevo, con differenti codici di comportamento e tradizioni. Questo portava ad usare la bibbia come testo sul quale giurare e rendere così omogeneo e valido per tutti il contratto.

Parlava per esempio dei numerosi gruppi di Saraceni dei quali sono rimaste le tracce nei nomi delle località o dei patronimici: Cairo Montenotte ad esempio ove Cairo, termine arabo, indica una località ove c'è stata una vittoria splendente. Cairoli, è il nome di un gruppo familiare passato poi ad un paese per le vicende risorgimentali.

Anni dopo, in bassa val Susa, cercando una icona scolpita su di un masso raffigurante Maometto, mi sono imbattuto in una persona che mi ha raccontato di come i membri della sua famiglia, soprannominata in paese "quelli del Maomet", abbiano vissuto per secoli come scalpellini produttori di macine da mulino, ricavate dai massi erratici della zona. La rappresentazione di Maometto sul masso era proprio al centro del boschetto ove venivano lavorate e sono rimaste delle mole incompiute nel bosco, quando a fine '800 è venuto meno il loro utilizzo.

Anche i tempi in cui si sono evolute le vicende ricostruite sono incerti, probabilmente non tutto è avvenuto nello stesso momento e per un disegno unitario.

Ricerche specialistiche potrebbero essere fatte sul dialetto, portatore di tracce antiche e usato con favore rispetto le nuove lingue artificiali quale è l'italiano, usato per forza e sempre con timore di sbagliare. Per esempio, il primo atto dell'Unità d'Italia, convocato nel 1861 da Vittorio Emanuele II, venne redatto in piemontese.

### **Molte domande sono ancora possibili**

Le intuizioni, oltre che da verificare, lasciano ancora molte domande senza risposta. Mi piacerebbe trovare una spiegazione per molte altre curiose situazioni riscontrabili a Borgomanero.

Alcune domande sono:

Sarà stata la cintura di frazioni dal nome santo e poste intorno al Borgo ad aver creato l'isola dialettale di Borgomanero?

Il patrono san Bartolomeo è stato scelto dagli abitanti oppure è stato imposto dal Vescovo a monito perenne degli abitanti?

L'assenza di un mulino a Santo Stefano e Santa Croce, ove la Grua avrebbe avuto acqua necessaria al suo funzionamento, è dovuto alla preminenza del borgo oppure è casuale?

Perché Borgomanero è tradotto in dialetto Burbané e non Burmanè, Borgo di Mainerio, come avviene per altri casi, ad esempio Bursesia per Borgosesia?

Un ampio settore di indagine potrebbe anche essere sulla tipologia edilizia del nuovo Borgo. L'impianto urbanistico regolare è stato imposto da Novara come è successo in molte nuove fondazioni dell'epoca, come a Gattinara. Ma la casa, il cortile, a Borgomanero è lo stesso della casa e del cortile nelle frazioni, o di quelle di Gattinara?

Le case delle frazioni sembrano con cortili aperti, con corpi di casa al sole e stalla con fienile giustapposti.

Le case ed i cortili di Borgomanero sembrano chiusi, con cortili più piccoli. È un caso o una scelta?

### **Tanti dubbi, una certezza**

Ad ogni modo una certezza esiste ed è la bellezza del sito in cui è posto Borgomanero e l'armonia del Borgo, nonostante le brutture di alcuni recenti ampliamenti, effettuati a discapito dei prati e dei campi che avevano convinto i 13 Örchi a fermarsi.



**Il Borgo in sintesi**

### Un po' di nostalgia

Il sito come doveva essere nel passato è molto ben rappresentato dalla mappa di Maria Teresa del territorio comunale del Borgo.

La mappa è del 1722 e rappresenta il Borgo compatto intorno alla chiesa, i suoi quattro rioni regolari e ben costruiti, con tanti campi e prati lungo l'Agogna, e le frazioni lontane ed isolate nella campagna.



Borgomanero 1722